ANNO V 1852 - N° 262

L'OPINIONE

Venerdì 24 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 SETTEMBRE

L'IMPERO IN FRANCIA.

Non havvi ormai più in Francia che una sola quistione politica, dice il *Constitutionnel*; quella, cioè: Se si farà l'impero, o piuttosto quando si farà.

E difatti, i consigli di circondario, i consigli generali, i consigli municipali hanno dimandato questa proclamazione; le popolazioni, affollandosi incontro al presidente, la chiesero ancora più manifestamente; e sembra ormai indubitabile che il governo non saprà, nè vorrà resistere a tutte queste dimostrazioni, massime ove si pensi che le medesime furono dallo stesso provocate.

Il *Moniteur* si compiace nel registrare che le grida di *Viva l'imperatore* sono quelle della immensa maggioranza del popolo, ed anche volendo dubitare della verità dell'asserzione, l'essere le medesime accennate dall'organo ufficiale del governo, dimostra che queste vuole che ciò sia e che non si troverà in lui sicuramente l'ostacolo alla sua realizzazione. Le allocuzioni del presidente hanno abbandonato quella riserva, che sino adesso avevano conservato su questo argomento, ed è facile lo scorgere che egli vorrà *rassegnarsi* a questa nuova trasformazione del suo potere, [alla quale gli viene da ogni parte impulso.

Quantunque non siano trascorsi che pochi mesi da quel giorno, in cui, inaugurando la nuova costituzione per la Francia, il principe Luigi Napoleone esclamava: Conserviamo la repubblica; pure si è percorso un assai lungo cammino. Allora dicevasi che questa forma di governo non poteva correre pericolo se non per l'azione dei partiti; ma, quantunque i medesimi *si fossero rassegnati e non abbiano cercato colle sorde loro mene di scavare le basi del nuovo governo*, pure si dovette procedere oltre, e si è al punto *di dimandare alla Francia un nuovo titolo, che fissi irrevocabilmente sul capo di Napoleone il potere di cui è investito.*

Il giorno dopo a quello in cui conoscemmo il messaggio del presidente, da cui togliamo le frasi sottolineate, vale a dire il primo aprile 1852, noi stampavamo: *la proclamazione dell'impero è pertanto irrevocabilmente determinata*; e ci è caro il vedere che non abbiamo erroneamente interpretata la situazione della Francia; per il che, del resto, lo confessiamo, non era necessaria una straordinaria potenza divinatrice, tanto era facile il comprendere che Luigi Napoleone, facendosi continuatore della politica del suo parente, non poteva starsi dall'agognare a quell'ultimo e più sublime gradino, cui l'altro aveva raggiunto.

Ma quello, su cui portammo di preferenza le nostre meditazioni, si è il risultamento che sarà per conseguitare da questa proclamazione e specialmente sotto l'aspetto delle relazioni che la Francia ha colle altre nazioni europee; e su di queste è d'uopo il confessare che restano intatti tutti i pronostici quantunque più disparati, nessuno di essi potendo vantarsi di avere ottenuto sino a quest'oggi un prevalente carattere di probabilità.

Che in Francia il capo del potere si chiami presidente od imperatore; che abbia dieciotto milioni di lista civile in luogo di dodici; che dimori alle Tuileries piuttosto che all'Elisée, cosa può, cosa deve importare? L'autorità, di cui Luigi Napoleone s'impadroniva il 2 dicembre, può essere forse aumentata dal senatus-consulto, che scambii le insegne di presidente colla clamide imperiale, il cappello da generale colla corona da imperatore? Le feste, colle quali si saluterà questo nuovo avvenimento, per quanto si vogliano immaginare più splendide delle altre, da cui fu rallegrato il paese, avranno forse la potenza di contentare i dissidenti, di sciogliere una sola delle quistioni, che agitarono la Francia e che furono compresse, non risolute dal colpo di Stato? Avranno potenza di assopire, se non per sempre, almeno per lungo tempo quell'inquietudine che ha logorato in sì poco tempo tanti uomini e tante instituzioni?

Ormai sembra bastantemente provato che il montare al sommo del potere non è quanto vi sia di maggiormente difficile in Francia. Negli ultimi sessant'anni, abbiamo veduto non pochi arrampicarsi su quell'erta, quali portati dalla sorpresa o da un momentaneo favor popolare; quali facendosi sostegno della gloria; quali degli interessi materiali: tutti però raggiungere la cima. Ma quello che nessuno fino ad ora non riuscì ad ottenere, si è di soffermavisi e di piantare colà radici solide e durevoli. Le varie dominazioni, che si succedettero, furono più presto atterrate che conquistate e sembra quasi che quella balza, su cui gli uni e gli altri salirono, posi su di una base mobile ed ondeggiante, per modo che sia quasi a disperare di una qualunque stabilità.

Ad onta però di questo triste e ripetuto esperimento, i giornali favorevoli a Luigi Napoleone, il *Pays*, il *Constitutionnel* e la *Patrie*, annunziano con una imperturbabile sicurezza che ormai il problema è sciolto; che, appena il presidente della repubblica s'intitoli *Imperatore dei francesi*, quella base così mobile sarà rassodata; e che la stabilità delle istituzioni scaturirà da quel titolo, come la luce fu creata dalla parola di Dio. E noi vorremmo che ciò pur fosse; lo vorremmo per il bene di quella nazione, tanto benemerita della civiltà umana. Ma, se riguardiamo agli argomenti sui quali quei periodici fondano le loro profezie, ne ricaviamo ampie ragioni per dubitarne.

Il *Pays*, tracciando a suo modo l'avvenire di questo nuovo impero, si perde in quelle fiorite e sentimentali immagini, che ponno sorridere all'animo sempre giovane del sig. La Guerronière, ma delle quali ha fatto troppo abuso sotto tutti i precedenti regimi, perchè abbiano ad essere una valevole garanzia a pro' dell'attuale.

Il dottor Véron è sempre il fortunato inventore della pasta pettorale di Regnault; quindi la ricetta ch'ei propone è più empirica che altro, come il lettore potrà giudicarne dal seguente brano:

» Egli riporrà la sua gloria a fare un nuovo impero, degno dell'altro, perchè non gli somiglierà punto; un impero pacifico; un impero, che condurrà a termine immensi lavori pubblici, che compirà i grandi progetti dell'imperatore per la salubrità e la magnificenza di Parigi, che terminerà la vasta rete di ferrovie, le rapide strade di comunicazione delle nostre provincie tra di loro, le rapide strade di comunicazione verso tutte le nostre frontiere, le rapide strade di comunicazione con tutte le potenze vicine.

» Egli riporrà tutta la sua gloria nel fare un impero che torrà di mezzo tutte le nostre pedanterie amministrative, ridurrà le imposte, incoraggierà l'industria, si preoccuperà del ben essere della classe povera, fonderà e doterà tutte le istituzioni di assistenza e di carità, amerà e proteggerà le scienze, le lettere e le arti, chiamerà in seno al Senato ed a'suoi consigli tutti i nomi illustri che onorano la Francia e sono argomento d'invidia agli stranieri.

» Egli riporrà la sua gloria nel fondare un impero, che si preoccuperà con sollecitudine dell'educazione della gioventù, iniziandola ed abituandola per tempo ad utili lavori; un impero, che circonderà di pietoso rispetto la religione, che si appoggierà sopra un'armata disciplinata; un impero disinteressato, che non crederà che all'onore ed alla gloria; un impero, infine, che, col gusto e l'audacia delle grandi cose, darà un certo rilievo, una vita attiva a questa società, che alcuni orgogli feriti accusano tanto oggidì di mancare di poesia e di ideale. »

Come ben vedesi, l'elegante e sibaritico direttore del *Constitutionnel* promette addirittura l'età dell'oro; ed il pover' uomo dimentica, a quel che pare, che le strade di ferro, l'educazione della gioventù e tutte le altre belle cose che ha sparse nel suo programma, abbellivano anche quello di tutti gli altri governi che precedettero, e che specialmente la riduzione delle imposte fu la promessa di tutti: locchè però non tolse a tutti di aggravarle, e non toglierà nemmeno a questo, seppure vorrà alimentare quella munificenza cui sembra inclinato.

La *Patrie* disvela delle idee più pratiche. Il giornale del signor Delamarre, di colui che scrisse venti articoli *sugli insetti nocivi all'agricoltura*, e sembra in vena di dettarne una trentina *sulla carne a buon mercato*, ha sposato un'idea sola, come àncora di salvezza del nuovo impero, come pegno della sua stabilità, e questa si è la colonizzazione dell'Algeria. Ecco le sue conchiusioni:

» Già un immenso campo va aprendosi innanzi a lei. Se gli Stati uniti hanno da dominare l'America da un polo all'altro, se l'Inghilterra ha l'Australia e l'India, la Francia ha da esplorare, da civilizzare tutto un continente. Il nostro punto di partenza è l'Algeria, questa terra di ferro, che ha già bevuto il sangue di tanti milioni dei nostri figli. Al di là dell'Algeria vi ha la terra dell'oro, la terra dell'incognito, il Soudan, che può diventare la nostra California, la nostra Australia, le nostre Indie; e, sottomesso il Soudan, noi abbiamo ancora molto cammino a fare, per andare a dar mano agl'inglesi nelle loro colonie del Capo di Buona Speranza.

» Ecco l'avvenire della Francia, la grande impresa che può e deve *interessare e passionare* la Francia, servire di sfogo alla sua esuberante popolazione, od almeno alla parte più inquieta ed avventuriera. Quello è il campo delle nostre future imprese, l'incognito, verso il quale aspirano sempre gli uomini veramente forti.

» La risposta al problema d'avvenire posto dal principe-presidente sta in queste parole: L'Algeria organizzata e l'Africa affrancesata. »

Ma la *Patrie* dimentica alla sua volta che, se questo nuovo possedimento francese avesse in sè potenza di rassodare il potere, Carlo X e Luigi Filippo non avrebbero presa la strada dell'esilio, e il primo tanto meno, essendosi sotto il di lui regno operata la conquista, verso la quale potevansi dirigere appunto le mobili passioni della nazione francese. Dunque nè anche l'Algeria può essere quella panacea universale, che vuol farne il sig. Delamarre; ma dunque tutto e sempre dovrà forse precipitare in Francia, perchè da sessant'anni tutto ha precipitato? Non lo crediamo, ed anzi, esaminando gli elementi che spingono l'attuale presidente verso la corona imperiale, crediamo che sarà facile lo scorgere le eventualità che potranno fargliela perdere. Ma di questo ci occuperemo un altro giorno; solo per adesso ci piace accennare che quel gravissimo, quell'insormontabile ostacolo che l'ambizione dei Bonaparte dovea trovare nelle disposizioni della Santa Alleanza, è ad un tratto sparito.

Dopo aver riverentemente invocata la Santissima Trinità; dopo aver numerate con compiacenza le baionette su cui si appoggiano, i sovrani del nord scrivevano nel 1815 il seguente articolo, che obbligavansi, in fede di buono ed onesto alleato, ad eseguire scrupolosamente:

» Essendosi impegnate nella guerra terminata » or ora, onde mantenere inviolabili gli assestamenti statuiti a Parigi l'anno scorso, per la sicurezza e l'interesse dell'Europa, le alte potenze contraenti hanno giudicato opportuno di rinnovare col presente atto, e di confermare, come reciprocamente obbligatorii gli assestamenti sopradetti, salvo le modificazioni che vi arrecò il trattato sottoscritto quest'oggi dai plenipotenziarii di S. M. cristianissima, e particolarmente quelli mercè di cui *Napoleone Bonaparte* e la sua famiglia, in seguito al trattato 11 aprile 1814, sono stati esclusi a perpetuità dal potere supremo in Francia; la quale esclusione le potenze contraenti s'impegnano col presente atto a mantenerla in pieno vigore, e se fosse necessario, con tutte le loro forze; e siccome gli stessi principii rivoluzionari, che hanno sostenuta l'ultima criminosa usurpazione, potrebbero di nuovo, sotto altre forme, lacerare la Francia e minacciare per tal guisa altri mali, così le alte potenze contraenti, riconoscendo solennemente il dovere di raddoppiare le loro cure, per vigilare in simili circostanze alla tranquillità ed agli interessi dei loro popoli, s'impegnano, nel caso che un così sgraziato avvenimento prorompesse di nuovo, a concertare fra loro e con S. M. cristianissima le misure che giudicheranno necessarie per la sicurezza dei loro Stati rispettivi e per la tranquillità dell'Europa. »

Tutta questa ridicola smargiassata è finita come tante altre. Luigi Napoleone fu al sommo del potere in Francia come presidente; esso si confermerà in quello come imperatore; e le potenze sottoscrittrici della Santa Alleanza chineranno il capo, se anche non applaudiranno a tale innovazione, mostrando anche una volta che la spavalderia non è per esse che una maschera con cui ricoprono la loro paura.

IRA ALDRIDGE.

(Dall'*Allgemeine Zeitung*)

(*Continuazione e fine, vedi il numero d'ieri.*)

Go-Ahead! (Andiamo avanti) è il motto di un americano, e, coll'abbandono di una razza più operativa che speculativa, Ira si diede allo studio dell'arte drammatica. L'erezione di un teatro, destinato ai dilettanti negri, venne in suo aiuto. Egli fece, la prima volta, la parte di *Rolla* nel *Pizzarro*, dramma ridotto da Sheridan per il teatro inglese sugli *Spagnuoli nel Perù* di Kotzebue; al suo fianco recitava una prima donna, la quale aveva impiegata una quantità grandissima di biacca, di ocra gialla e di cinabro per apparire con quei gigli e quelle rose sulle gote, che erano dal poeta descritti nel dramma. Ira ottenne uno splendido successo.

L'oscuro teatro dei dilettanti negri ebbe, per opera sua, un rapido incremento, ed attirò a sè l'attenzione; era frequentato da spettatori che pur si divertivano, benchè vi si trovassero assai stretti e schiacciati.

Ma questo stato di cose non poteva durare a lungo. Ira fu insultato sulla scena da alcuni bianchi. Nacquero tumulti, e il piccolo teatro fu demolito, senza che i magistrati assumessero la difesa dei negri. Il povero Ira oramai non poteva far altro che assistere più frequentemente che gli fosse possibile a buone rappresentazioni. Nè l'occasione propizia si fece molto aspettare. Egli aveva un condiscepolo che era addetto al servizio dell'attore Wallack, nel teatro di Chatam. Coll'aiuto di questo per lui fortunato giovine, Ira ottenne di essere ammesso ai misteri del mondo scenico. Quel giovine, dopo qualche tempo, venne a morte, e il nostro Ira fece ogni suo potere per succedere nelle importanti funzioni del suo protettore, come infatti avvenne; egli era dunque port'abiti del primo attore, e all'occasione faceva anche da staffiere, così egli potè assistere alle rappresentazioni dietro le scene! — era questa l'unica sua rimunerazione!

Noi non sappiamo se suo padre, quel degno predicatore, si fosse accorto di questa vocazione di suo figlio. Ad ogni modo certo è, che non l'avrebbe facilmente approvata, volgendo egli in animo di fare del nipote del pastore dei popoli del Senegal un pastore delle anime. Per mezzo dei vescovi di Brenton e di Milner, Ira fu intanto ricevuto nel collegio di Scenectady, e il futuro tragico dovette darsi allo studio della teologia. Ma il pensiero degli ostacoli che in America avrebbe incontrati per il suo colore, determinò ben presto i suoi protettori a spedirlo in Inghilterra; dov' egli frequentò l'università di Glasgow e si distinse per la sua diligenza e per i suoi talenti. Ma, dopo diciotto mesi, Ira sentiva già una grande avversione a quelle pastoie scolastiche, entro le quali si sentiva angustiato. Nel 1825 era venuto in Inghilterra come studente - nel 1826 egli si era già prodotto sulla scena. Cominciò la sua carriera in un teatro di provincia di secondo ordine, al quale avea ottenuto accesso per una raccomandazione di Wallack e riscosse molti applausi nell'*Otello*.

E siccome egli rappresentava la natura di Otello con maravigliosa verità, il successo ottenuto in questo dramma gli valse l'amore di una bella bianca, la quale come Desdemona aveva attentamente ascoltato le commoventi sue parole e come Desdemona

» Would come again and with a greedy ear.
» Devour up his discourse.

(*Vorrebbe tornare un'altra volta e con avido orecchio divorare i suoi discorsi*).

Era questa la figlia di un membro del Parlamento, una colta ed amabile signora, la quale, come solenne testimonianza del suo amore, depose sulla fronte del giovine artista la corona di mirto insieme alla più bella corona di alloro, ad onta della sorpresa e dello sdegno di Papà Brabanzio.

La fama di Ira andava ogni giorno più distendendosi, col di lui prodursi sui più grandi teatri delle provincie, e tuttochè dovesse presentarsi ad un pubblico sempre più numeroso e nuovo, affidato al suo genio, allargò la propria sfera. Oltre l'*Otello*, il *Mungo*, il *Zanga*, ecc. si avventurò poscia a più alte regioni della tragedia, ed alle parti eroiche del *Macbeth*, di *Shilock*, e di alcune altre.

Finalmente, dopo un lungo temporeggiare, dopo continui e coscienziosi studi, fatto più coraggioso dal sentirsi più maturo, si produsse nel 1833 sul teatro *Covent-Garden*, di Londra, dove, per un opuscolo, uscito pure in Londra, » *Memoir and theatrical carier of Ira Aldridge* » riscosse una vera tempesta di applausi, e ottenne una di quelle entusiastiche dimostrazioni di allegrezza, le quali non si associano che al nome degli attori più favoriti del pubblico, come sono la Malibran, la Lind, la Sontag.

Altri onori gli erano riservati da' suoi conna-

IL PIEMONTE

(Dalla *Revista d' Edimburgo*)

(*Continuazione, vedi il num.* 260.)

Senza avere tampoco sguainata la spada i principi di Savoia ritornarono nel 1814 dal loro inglorioso esiglio. Egli è inutile di dire, che al pari di altri principi non presero alcun insegnamento dalle sventure, e non tennero menomamente conto delle alterazioni sorvenute nello stato degli affari; che recarono seco di ritorno i loro preti, i loro sergenti -- tutto il vecchio sistema col suo vieto meccanismo. I governanti erano infatti la sola cosa in Piemonte che era rimasta stazionaria. Il popolo era ansioso di cimentare la sua forza, e la sua velocità nella corsa delle nazioni. Si agitava intorno al trono come i marosi intorno ad una rupe, colla certezza di strascinarlo seco nel movimento, o di soverchiarlo. Ma nel Piemonte andava sviluppandosi qualche cosa di più della nuova vita sociale comune a tutta l' Europa. La febbre della nazionalità italiana che scorreva per le vene nell' infelice penisola, produce le più forti pulsazioni qui, nel cuore, e alle tempie. Tutto ciò che vi poteva essere ancora di ibrido e indeciso nell' indole dei piemontesi aggiungeva forza alla loro gelosa ansietà di rivendicare il loro diritto di nascita.

Dacchè i francesi l' avevano calpestato così crudelmente, e dacchè i loro vicini erano ancor meno disposti a riconoscerlo, essi erano tanto più determinati di far valere la propria nazionalità italiana. La gioventù e freschezza comparativa, la ricchezza e prosperità del paese, diede al Piemonte una serietà e costanza di proposito, che si sarebbe cercata invano fra le comunità più affaticate e decrepite delle parti orientali e meridionali della penisola.

Incapaci di opporsi a questi poderosi flutti del progresso i principi di Savoia lottarono per isviarli in diversi canali, ma senza successo. Per quanto loro lo permetteva il clero, non erano avversi alle riforme; e si poteva infatti scorgere nell' interno qualche apparenza di progresso nelle antiche istituzioni del paese; ma vi era sempre un punto nelle relazioni coi potentati esteri che segnava con troppa evidenza alla rivoluzione.

Ogni altra difficoltà avrebbe potuto essere superata, tutte le altre differenze aggiornate; ma la quistione nazionale arruolava i piemontesi nei ranghi della cospirazione italiana, e per necessaria conseguenza spingeva i principi nelle braccia dell' Austria. A guisa di scandaglio avventurarono i piemontesi il loro primo vampo costituzionale nel 1820. L' effetto fu quale era stato preveduto, i risultati immensamente più grandi di quello che eransi pronosticati dagli eventi. Bastò meno di un giorno per dimostrare che il Piemonte aveva cessato di avere un' azione libera.

I principi cedettero innanzi alla burrasca, unicamente per ritornare sotto la protezione delle baionette austriache. Non potevano rendere un servizio più segnalato al loro paese. Ogni disaffesione parziale o locale si disciolse in un solo sentimento nazionale. Il Piemonte s' identificò coll' Italia; non vorrebbe più rialzarsi e neppure trionfare da solo. La contesa fu ora fra il Piemonte e l' Austria e il popolo eccitò i governanti a scegliere fra esso e il suo nemico.

La scelta fu affare di lunghe vacillanze e perplessità; dall' una parte l' Austria offriva indubbiamente le più immediate probabilità di salvezza; e non si poteva aspettare dalla corte di Torino che di un solo tratto avesse a sbarrazzarsi de' suoi preti, che incessantemente rappresentavano essere la causa degli stranieri quella del cielo e la loro propria; e dall' altra parte quei principi non potevano liberarsi da un cocente rimorso di coscienza; alcun che dell' antico spirito generoso, della vasta ambizione dei fondatori della dinastia si muoveva ancora nell' animo dei loro successori; e il giogo straniero era forse loro altrettanto pesante quanto alla miglior parte dei loro sudditi; erano ben conscii, che volendo correre un gran rischio, potevano anche conseguire un gran premio.

Così si oscillava e si temporeggiava; l' antica massima di precauzione e sotterfugio, sulla quale quasi per necessità la politica di Savoia era stata fondata da secoli, non poteva e non doveva essere messa in disparte in un sol giorno, e meno ciò poteva attendersi dal principe regnante, fra tutti gli esseri umani dotato della mente più debole e la più destituita di mezzi. Con desiderio e timore guardava Carlo Alberto il tremendo abisso che a traversare d' un salto egli veniva sospinto. Indugiò, pregò; egli cercava da ogni lato argomenti che lo sforzassero a fare ciò che per sua parte non poteva essere in qualunque modo che un atto di somma temerità, da giustificarsi unicamente col successo. Tenne a bada il suo popolo, civettò coi patrioti italiani.

Ma il corso degli eventi era troppo forte per questo giuoco di andirivieni senza dignità. Non se n'era ancora accorto a metà, che già si trovava irremissibilmente compromesso; fu spinto nella lizza, colla trepidazione di un carattere irresoluto diede una battaglia, poi un' altra — ed era perduto.

Pace alla sua memoria! Colui, che in modo così manifesto provò di essere stato incapace a conquistare, mostrò almeno infine di saper morire. Non è concesso ad ogni uomo di redimere in questo modo, con un'ora di martirio, gli errori di un' intera vita.

Vi sono uomini che hanno insistito nel modo più assurdo nell' idea, che sino all'estremo istante vi fosse doppiezza e tergiversazione nei suoi movimenti, e ciò non è impossibile, come è pur certo, che vi era difetto di assoluta fiducia.

I suoi precedenti invero facevano questo misero re una meta troppo facile per tutti quei fatali sospetti e rancori, che lo perseguitarono sino alla tomba. Ma che egli seguisse il suo destino, si può asserirlo con certezza ancora maggiore; le conseguenze dei suoi passi erano evidenti ed inevitabili, e non per lui solo. Il Piemonte fu slanciato da Carlo Alberto in una via, dalla quale è assolutamente impossibile che i suoi successori retrocedano (1).

Egli è su questo punto che i suoi avversari repubblicani s' ingannano ciecamente o scelleratamente.

Nel loro odio contro la persona di Carlo Alberto, non ebbero alcun riguardo al principio che rappresentava. Nella loro diffidenza contro la sua sincerità o costanza di proposito non tennero conto delle forze che lo spingevano. Paralizzarono il Piemonte colla loro insensata opposizione al suo re. Ciò per il 1848. Ma la posizione di Savoia non era perciò meno cangiata da quest' epoca in poi. La sua umile e precaria situazione fra l' Austria e la Francia ebbe un termine. La questione ora agitata è fra l' Austria e l' Italia; e Savoia benchè prostrata sul campo di battaglia, si è fatta di nuovo il campione di quest' ultima. Nell' ora stessa del naufragio ha inchiodati i colori nazionali all' albero maestro. Una doppia disfatta non ha per nulla diminuito l' importanza della sua posizione. Gli ultimi eventi hanno provato in modo luminoso che questo Stato subalpino è tutta l' Italia che non può morire.

Non vi fu mai una situazione più ardua e più terribile della sua; nessuna circondata da pericoli più mortiferi e da tentazioni più fatali. Nel momento stesso in cui scriviamo il Piemonte ha da fare con due grandi nemici, Austria e Francia, ognuno dei quali è dieci volte superiore alla sua forza isolata e tiene grandi forze concentrate sulle sue frontiere prive di difesa; non havvi per il Piemonte neppure più la speranza di eccitare questi due nemici l' uno contro l' altro. Nello stesso tempo è d' uopo schermirsi dai colpi di un terzo nemico più astuto ed intrattabile, Roma, i di cui posti avanzati sono già nel cuore stesso del paese.

Contro questi pericoli il Piemonte sta sul proprio terreno, forte unicamente della coscienza della sua buona causa, e di quell' immortale prestigio che la santifica nel cuore di tutta l' umanità anche nell' estrema depravazione di quest' *era di Luigi Napoleone* (2). Questo solo istinto, sino a che governo e popolo gli saranno fedeli, è sufficente per sostenere il Piemonte contro tuttociò che l' arroganza francese, la brutalità austriaca, od anco l' astuzia clericale potranno macchinare a suo danno. Anzi esso è sicuro del trionfo finale! poichè havvi un confine al male anche sulla terra e in Dio havvi *abbondanza di redenzione*. L' Italia non può a meno di scendere ancora una volta sul terreno; nè cecità di parte, nè gelosia locale potrà impedire il Piemonte di essere di nuovo - quello che in via di sprezzo appellavasi nei giorni di Carlo Alberto - LA SPADA D'ITALIA.

(Continua)

(1) Il giudizio pronunciato intorno a Carlo Alberto è alquanto severo, ed è facile di scorgere la fonte dalla quale l'ha ricavato l'autore. Noi crediamo che gli eventi sono ancora troppo recenti e che è ancora vivo un numero troppo grande di persone che ha interesse di offuscare o celare la verità in un senso o nell'altro, perchè la storia possa fin d'ora pronunciare un giudizio fondato ed imparziale sul conto di Carlo Alberto. Alcune delle sue qualità personali, che gli ultimi avvenimenti hanno messo in evidenza, sono in manifesta contraddizione colla taccia d' irresolutezza, duplicità e simulazione, non che di debolezza della mente e del cuore, la quale gli venne fatta in modo più o meno aperto da diverse parti, talvolta non senza qualche apparenza di verità data dagli avvenimenti stessi. Forse nei primi tempi l' ambizione di un trono e un errore sui mezzi più opportuni onde conseguirlo lo trassero sopra vie che la pubblica opinione disapprovava, e fors'anche più tardi era avvinto in una rete d' inganni, la quale non potè essere da lui rotta che con immensi sforzi e per alcune parti soltanto. In ogni modo Carlo Alberto non solo per quello che oprò nel 1848, ma anche per molte cose che fece negli anni anteriori, ha un diritto all'illimitata riconoscenza del paese, e la sua memoria sarà sempre in pregio ed onore. Un principe che lascia tali ricordi a' suoi popoli, troverà sempre la storia piuttosto pronta a rivendicare il suo carattere contro un giudizio troppo severo dei contemporanei, anzichè ad aggravarlo.

(1) Ricordiamo che l'autore è *whig*, e perciò ostile all'attuale ordine di cose in Francia. A questo sentimento è anche da attribuirsi il quadro certamente esagerato di un' attuale avversione della Francia verso il Piemonte. Comunque siano i sentimenti del governo francese, havvi nella stessa opinione pubblica in Francia una salvaguardia per il Piemonte contro ogni eccesso da quella parte. Riputiamo anche troppo severo il giudizio recato *sull' era di Luigi Napoleone*. Luigi Bonaparte, o come presidente della repubblica, o come imperatore, dovrà compiere la sua missione secondo le esigenze dei tempi o diversamente cadrà, siccome sono caduti i suoi antecessori al supremo potere in Francia, i quali non seppero nè piegare, nè transigere a fronte delle medesime.

ROTTURA DELLO ZOLLVEREIN. Le ultime notizie da Berlino e da Vienna ci annunciano la determinazione ufficiale della Prussia di considerare come disciolto lo Zollverein. Gli Stati della coalizione possono ancora dichiarare di voler recedere dalla loro posizione e accettare le condizioni fatte dalla Prussia, ma sino a tanto che persistono nel loro rifiuto non prenderanno più parte alle conferenze doganali. Fra pochi giorni la dichiarazione definitiva della rottura sarà ufficiale.

La *Gazzetta tedesca di Francoforte* ritiene che ora si dovrà procedere alla formazione di una triade politico-commerciale degli Stati tedeschi. L'opinione pubblica nella Germania meridionale si pronuncia però decisamente in favore della Prussia, e gli Stati della coalizione avranno da sostenere una dura lotta coll' opinione stessa se vorranno persistere nella loro idea di separazione.

Anche la *Gazzetta d' Augusta* prevede un simile risultato, ma si lusinga ancora colla speranza che le trattative rotte a Berlino si possano riprendere coll' intervento della mediazione dell' Annover a Vienna, e che di là si possa fabbricare un ponte verso Berlino, dopo fallito il tentativo di costruirlo da Berlino a Vienna. È però assai difficile il supporre che il gabinetto prussiano voglia abbandonare a Vienna una posizione che ha sostenuto con energia a Berlino, e nella quale è appoggiato da tutto il paese con dimostrazioni non equivoche di adesione e approvazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all' *Indépendance*, sotto il 18 settembre, da Parigi:

» Avrete notato che il *Moniteur* fa cenno del grido di *Viva l' imperatore!* tutte le volte che l'occasione se gli presenta; grido, che finora egli non aveva rilevato, nei ragguagli che diede delle diverse cerimonie, anche quando egli si era realmente fatto sentire. Avrete sopratutto fatto attenzione alla risposta del principe presidente a Carlo Dupin. Luigi Napoleone aveva dichiarato, in una circostanza solenne, or sono alcuni mesi, che l' impero non si farebbe se le imprese dei partiti non lo rendessero necessario. Le parole da lui pronunciate a Nèvers cangiano qualche cosa a questa situazione. Il principe presidente non vuol precedere, su questa questione, l' opinione pubblica, ma si mostra pronto a seguirla. Non sarebbero dunque più le manovre dei partiti ostili a Luigi Napoleone che potrebbero provocare l'impero; ma sarebbero le manifestazioni delle popolazioni che lo vorrebbero proclamato. Posta così la questione, la soluzione non è più dubbia, e l'epoca non ne può esser molto lontana. Certo è che i voti di *stabilità*, emessi sotto forme diverse, ma quasi unanimemente, dai consigli generali dei dipartimenti, non saranno men vivamente espressi dalle popolazioni che accorrono a salutare il principe nei dipartimenti che egli percorre; i cronacisti più o meno officiali dell' accoglienza fatta a Luigi Napoleone nelle differenti città e delle feste che gli sono offerte, non hanno veramente bisogno di esagerazione per dare al pubblico narrazioni che presentino un' idea della grande popolarità del capo dello Stato. Ho ricevuto io stesso parecchie lettere, scritte in perfetta indipendenza di verità e di sincerità, le quali confermano quanto io aveva letto nei giornali. La presenza del principe eccita dappertutto un vivo e generale entusiasmo. Anzi, si deve dire che gli antichi partiti vanno indebolendosi ogni giorno più. I loro membri, indotti dalla necessità dei fatti, vengono ad unirsi al governo attuale ed a seguire la corrente dell'opinione che vuol consolidarlo. »

---

zionali; nel 1838 i rappresentanti di S. Domingo gli votavano all'unanimità un indirizzo di felicitazioni, innalzandolo in pari tempo al grado di capitano dell'armata di Haïti e di aiutante onorario del presidente Boyer.

Ira ha recitato, in appresso, su tutti i teatri della Gran Brettagna, e trovasi ora, per la prima volta, sul continente. Si produsse sui teatri di Bruxelles, di Aquisgrana e di Colonia, ridestando ovunque la più grande ammirazione. L' impressione che egli lascia di sè è profonda e durevole, e, tutt' al più, trova un riscontro nella Rachel, attrice più ideale e, in complesso, a lui superiore. Ma anche la Rachel, ne' di lei momenti più felici, quando, per esempio, nella *Virginia* scaglia contro Claudio quelle famose parole:

» La Romaine te haït, l'amante te méprise » con tanto disdegno che, vi par di essere tocchi da una corrente elettrica, non può tuttavia esprimere l' ardore e il fuoco della passione, come il nostro Ira Aldridge!

» Ben gli sta! uccidi quel miserabile » udimmo sclamare da uno spettatore alla rappresentazione dell' *Otello* in Colonia, quando il moro, infuriando, afferra Jago alla strozza. L' uomo che gridava così forte era un animoso e prestante cittadino della santa città. Ad uno scroscio di risa che scoppiò intorno a lui, egli prese, arrossendo, il suo cappello, e uscì dal teatro dicendo: » questo è anche più di quanto un uomo possa sopportare. »

L'azione di Ira è, senza dubbio, improntata della maniera fortemente vibrata del teatro inglese, ma egli non manifesta mai nè passione, nè impetuosi trasporti fuori di luogo, nè oltre la misura che è acconcia ad una natura come la sua e come quella di Otello.

Egli si è inoltre prosciolto dalle tradizioni del teatro inglese e dalla inglese declamazione, tanto che si può ritenere come un tipo affatto originale. La manìa di far effetto colla freddezza di alcuni periodi e l'improvviso risalto di altri, come ama di fare la Rachel, gli è affatto straniera. All'incontro, egli trapassa dai moti più commoventi della passione e dal selvaggio grido del dolore alle più delicate espressioni dell' affetto e del sentimento. Un aspetto imponente accresce pure l'efficacia della sua azione. Egli ritrae meno dal tipo negro che da quello degli etiopi belli e longevi, de' quali parlano gli antichi e specialmente Erodoto; la sua struttura è di una forza straordinaria; il petto gigantesco, il capo fieramente eretto sopra larghissime spalle. L' altezza del suo ingegno si manifesta sopratutto in quella scena dell'Otello, in cui Iago, per la prima volta, insinua nell'animo del suo infelice capitano il veleno della gelosia; allorquando tratteggia luminosamente la forza della passione nelle vulcaniche eruzioni di una natura di fuoco sino al finale:

» J' ll tear her all to pieces » *(Io voglio sbranarla)* e alle parole

» O blood, Jago, blood! *(Oh sangue, Jago, sangue!)*.

Nell' ultima scena poi, la sua azione, la sua mimica ti scuotono fortemente il cuore! Tutto questo, in una parola, ha qualche cosa di indescrivibilmente sentito, e io non credo che il concetto di Shakespeare, quanto al carattere di Otello, abbia sinora trovato un interprete migliore, nè che lo si trovi mai. I più lodati attori bianchi, ad onta di tutto il lor nero artificiale, rimarranno sempre schietti europei, in confronto di questa natura originale, questa vera natura di leone. Nel *Macbeth* Ira è meno libero dalle tradizioni del teatro inglese, che nell' *Otello*.

E mi sembrava già, fino dai primi atti, che egli si dimostrasse troppo patetico per un eroe che soccombe vittima del destino, e troppo poco infame assassino per uno che uccide il suo re e amico, e non risparmia nemmeno i figli di coloro che odia. Nella parte di Mungo in The padlock (il lucchetto) Ira produce un effetto comico indescrivibile.

Egli vi rappresenta lo schiavo negro dell'America settentrionale colla sua sensibilità, colla sua rozza ingenuità e colla sua fanciullesca astuzia, con un carattere insomma che non può essere nè più esalto, nè più dilettevole.

In complesso però l'arte del nostro africano può ancora giustificare le teorie dei nostri filosofi europei. Non è a negarsi che in lui spicchi l'espressione di ciò che Hegel chiama il segno caratteristico della sua razza, un'*assoluta indomabilità*, specialmente nell' *Otello*; e nel *Mungo*, l'espressione di ciò che Rosenkranz chiamò *la vita del momento*.

Eppure quale immensa oggettività non trovi in un genio che, facendo proprio ogni carattere, può farsi interprete di tutte le creazioni di uno straniero, e percorrere tutti gli stadii delle più svariate sensazioni, dalle strazianti grida di Otello alla morte di Desdemona:

O fool, fool, fool!

(O pazzo, pazzo, pazzo!),

e l'intonazione del favorito canto dei negri:

Opossum up a gumtree!

FINE.

La proclamazione dell'impero, nello stato attuale delle cose, avrà dunque senza dubbio luogo di qui a qualche mese. Ecco come, secondo ogni probabilità, andranno le cose: il senato, poco tempo dopo il ritorno del principe presidente a Parigi, sarà chiamato a deliberare sopra un senatus-consulto che proporrà il ristabilimento dell'impero e ne regolerà le condizioni. Questo atto, votato all'unanimità dal senato, sarà sottomesso al suffragio del popolo che gli darà la sua sanzione con milioni e milioni di voci. Si può anzi esser certi che questi cittadini indifferenti per le altre elezioni accorreranno in folla allo scrutinio, a cui saranno chiamati dal nome di Napoleone.

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Le ovazioni, che i dipartimenti vanno facendo a Luigi Napoleone, sembrano tornargli estremamente grate; a segno che, appena incominciato questo immenso giro, egli prende già impegno per altri viaggi, ed ha fatto promettere in modo formale ai delegati del dipartimento dell'Ionne che si sarebbe recato in questa città per presiedere all'inaugurazione della strada ferrata da Auxerres a Laroche.

» D'altra parte, essendosi il capo della deputazione dell'Auvergne lamentato che questa contrada fosse esclusa dall'itinerario, il principe rispose che contava visitarla all'epoca dell'inaugurazione della ferrovia di Clermont-Ferrand.

» E la Corsica stessa non vuol esser dimenticata. Essa ha nominata una delegazione, i cui membri si recheranno a Marsiglia, e faranno le più vive istanze per sollecitare il medesimo favore, se non nel presente viaggio, almeno in una escursione speciale.

Parigi, 20 *settembre*. Leggiamo nel *Constitutionnel*:

» Noi abbiamo ben preveduto che non avremmo potuto tener dietro al *Moniteur* nella pubblicazione che egli fa degli indirizzi presentati al principe presidente nel suo viaggio. Oggi ne pubblica cento e tutti del dipartimento della Nièvre. Tutti questi indirizzi esprimono con diverse parole gli stessi sentimenti: il sentimento di una riconoscenza spinta da alcuni fino all'esaltazione, e che mostra la convinzione dell'immenso pericolo da cui il paese venne salvo, per le vigorose risoluzioni del 2 dicembre; l'espressione di dubbi fondati sulla limitazione del potere; la domanda quasi unanime dello stabilimento di un potere forte ed ereditario nella persona di Luigi Napoleone.

-- Leggiamo nella *Presse*:

» I giornali della Gironde pubblicano una lettera diretta all'*Univers* dall'arcivescovo di Bordeaux, la quale termina come segue:

»» Io non so se sarò meglio compreso di quello che non furono que' miei venerabili colleghi che non vi sono stati avari dei loro avvertimenti. Checchè ne sia, io aspetterò fino all'aprirsi delle scuole; e se, dopo le così precise dichiarazioni delle LL. Eminenze i cardinali di Lione, di Bourges e di Besançon, e le due lettere così piene di dolore e di ragione del decano dell'episcopato francese, il vescovo di Chartres, voi vorrete pure continuare una lotta che non può ormai aver alcun risultato fuor quello di perpetuare la discordia, io proibirò l'introduzione del vostro giornale nei seminari e nelle scuole libere della mia diocesi. »»

— Il principe di Canino è entrato da qualche tempo in una nuova fase: diciamo nuova in apparenza, chè della verità e sostanza delle cose è difficile assai il giudicare -- Ricordiamo tutti le vicende sue nel 1848, e nel 1849; ma non tutti ricordono come un focoso democratico patrocinasse nel 1848, in un foglio livornese, niente meno che la candidatura del principe di Canino alla corona d'Italia.... abbiamo sott'occhio quei fogli.

Comunque sia, fra i grandi del nuovo impero non mancherà certamente il nome di Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino: il quale scrive al *maire* d'Isola Rossa, in Corsica, una lettera notevole, ringraziandolo dell'annunzio dell'avuta nomina a membro del consiglio generale della Corsica. La lettera è del 4 corr., e giova estrarne quanto segue:

» . . . . non risparmierò alcuno sforzo per-
» chè la vostra isola, nell'interesse proprio come
» in quello di tutta la Francia, non abbia che
» una mente sola per secondare il capo dello
» Stato, personificazione del suffragio universale,
» nell'avvenire di ordine, di libertà, di gloria
» del quale la patria nostra non potrebb'essere
» priva sotto il governo d'un Bonaparte, il quale
» dopo averle dato sicurtà e riposo non può man-
» care di aiutarla onde si risollevi a quell'al-
» tezza di grado che Dio le ha fissato. »

(*Corr. Merc.*)

BELGIO

Sulla soluzione della crisi ministeriale del Belgio, troviamo nell'*Indépendance Belge* quanto segue:

» La soluzione della crisi ministeriale, or ora avvenuta, modifica essa la situazione politica che esisteva allorquando scoppiò questa crisi? In altri termini, si deve riguardare la modificazione attuale come l'indizio di un cambiamento di politica? Il gabinetto ricostituito adotterà una nuova linea di condotta, rinnegherà qualche cosa di ciò che si è fatto da cinque anni, batterà una strada diversa da quella tracciata dagli atti di questi ultimi anni?

» Queste sono le domande che sentiamo sorgere intorno a noi.

» Noi crediamo che a tutte queste domande non v'ha che una sola risposta negativa.

» No, la modificazione, testè avvenuta in seno al gabinetto, non indica un cambiamento di politica.

» No, il gabinetto ricostituito non rinnega niente di ciò che fu fatto o detto dal gabinetto tal quale trovavasi prima che la crisi scoppiasse.

» No, egli non intende di battere una strada opposta a quella che fu seguita dal 12 agosto 1847 sino a questo giorno.

» Havvi nel gabinetto una brillante, una grande individualità di meno, surrogata, per il momento, da un'altra individualità che non ha a temere di nessun confronto. In questi limiti si racchiude, a nostro avviso, ciò che chiamasi, assai impropriamente forse, la modificazione ministeriale.

» E infatti, perchè il gabinetto attuale rinnegherebbe qualche cosa di ciò che si è fatto per cinque anni? Perchè i suoi membri che hanno, quasi tutti, partecipato ai provvedimenti decretati, alle risoluzioni prese, verrebbero a fare ora un atto di contrizione? Forsechè la loro politica non ha portato ottimi frutti? Forse che il paese non ha goduto per essa di una perfetta calma? Forse che il ben essere non si è sviluppato? Forse che le nostre finanze non furono rimesse in prospero stato? Forse che l'agricoltura non fu tratta dal marasmo in cui si trovava? Forse che le nostre esportazioni non han preso una più grande estensione? Forse che le Fiandre non furono rialzate da una decadenza che sembrava dover divenire mortale? Forse che le popolazioni hanno, altra volta, manifestato maggiore affetto alle nostre istituzioni, più viva divozione al capo dello Stato, più profondo rispetto della legge, più forte amore dell'ordine, più costante ardore al lavoro? E tutto questo lungo periodo il più agitato, il più minaccioso che l'Europa abbia attraversato da gran tempo! »

AUSTRIA

Vienna, 15 *settembre*. Un decreto imperiale è stato pubblicato a Vienna nel quale si ordina che le bandiere tricolori, usate dai croati sino dal 1848, devono essere rimpiazzate dalla bandiera imperiale austriaca.

Un dispaccio telegrafico da Pesth annuncia l'arrivo colà dell'imperatore ove fu accolto colle solite dimostrazioni.

-- 16 *detto*. Tre soltanto degli Stati della coalizione, la Baviera e le due Assie, hanno contratto obblighi positivi verso l'Austria, e sono fermamente risoluti a distruggere lo Zollverein. Abbiamo da fonte certa che tutta la manovra della coalizione consiste nello stancare la pazienza della Prussia per costringerla a rompere, da se stessa, lo Zollverein. Se quest'atto ha luogo, il gabinetto di Vienna ha il progetto di prendere l'iniziativa di una lega doganale austro-tedesca e di dirigere una nota a tutti i gabinetti europei, in questo senso che l'unione definitiva degli interessi materiali e politici della Germania sotto il protettorato dell'Austria non arrecherebbe nessun danno alla pubblica tranquillità. Ecco il punto importante da cui non devierà la politica austriaca.

GERMANIA

Monaco, 16 *settembre*. Ebbe luogo in questa città la prima conferenza della coalizione di Darmstadt. Dicesi che il momento è grave, e che l'esistenza dello Zollverein è vivamente minacciata.

Fra il re e il presidente regna il più grande accordo intorno alla questione doganale.

(*Gazzetta delle poste*)

PRUSSIA

Berlino, 17 *settembre*. L'articolo della *Kreuzzeitung* che annuncia il risultato della seduta tenutasi in questo giorno dalla conferenza doganale è del seguente tenore:

» L'altro ieri era il 15 settembre. Abbiamo già annunciato che i plenipotenziarii della coalizione hanno dichiarato in quel giorno di essere senza istruzione; non si trovarono neppure indotti a domandare una proroga al termine perentorio. La coalizione ha, in questo modo, rotto di fatto le trattative; essa aveva avuto abbastanza tempo per venire ad una determinazione in un affare così evidente; ma nol volle; voleva invece, e sperava che la Prussia avesse a cedere ancora una volta, procrastinare, guadagnar tempo e transigere, e in questo modo — perdere l'onore! Così calcolarono i nostri avversarii, ma certamente, per questa volta, si sono ingannati. Il governo del re vede le cose precisamente come le vede tutta la nazione; un passo indietro ancora e non abbiamo più nulla a perdere! Il governo ha preso quindi la determinazione di non entrare più in ulteriori trattative cogli Stati della coalizione.

Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo una seduta della conferenza alla quale non furono invitati i plenipotenziarii di Annover, Oldenburg, Brunswick, e degli Stati di Turingia, e per quanto ci viene riferito, a questi Stati fu comunicato che la Prussia non tratterà più che con essi, tenendo fermo nel modo più deciso a tutte le obbligazioni contratte mediante il trattato di settembre.

Felicitiamo il governo sinceramente di questo procedere energico, ed esso può ritenersi fermamente convinto che non havvi un sol uomo in Prussia che non si rallegri di tale determinazione. Siamo forti abbastanza per stare in piedi da noi soli; ma saremmo perduti se ci lasciassimo trasformare in un trastullo della politica austriaca, o ci adattassimo a portare la coda dei piccoli Stati nemici della Prussia.

18 *detto*. Ciò che noi avevamo annunciato ieri come probabile, è quest'oggi un fatto compiuto; il governo prussiano ha rotto definitivamente le trattative, perchè gli Stati della coalizione non hanno dato una risposta categorica, il 15 settembre, giorno che era stato fissato come perentorio. Il presidente della conferenza ha convocato i plenipotenziari per quest'oggi a mezzogiorno; i plenipotenziari di Baviera, di Sassonia, di Wurtemberg, delle due Assie e di Nassau non vennero invitati.

Furono invitati soltanto i plenipotenziari che si associarono alla dichiarazione prussiana del 30 agosto, vale a dire quelli dell'Annover, di Oldenburg, di Brunswik e degli Stati della Turingia. Il presidente ha loro comunicato una dichiarazione contenente i seguenti punti:

» Il governo prussiano ha rotte le trattative colla pretesa coalizione di Darmstadt.

» Il governo ha presa questa risoluzione, perchè è fermamente risoluto ad eseguire appuntino tutte le obbligazioni che gl'impone il trattato di settembre coll'Annover, ciò che sarebbe impossibile, lasciando trascinare in lungo le negoziazioni. L'esecuzione opportuna del trattato sarebbe mancata.

» Il governo prussiano prega in conseguenza i plenipotenziari presenti di voler comunicare la presente dichiarazione ai loro governi rispettivi, e di procurarsi più prestò che potranno le istruzioni necessarie per le ulteriori trattative e le determinazioni del territorio doganale ristretto.»

I plenipotenziari non han fatta nessuna risposta a questa dichiarazione che non han presa che *ad referendum*.

Non bisogna dimenticare che le negoziazioni cogli Stati della coalizione non sono rotte sino a questo momento che in fatto; che una dichiarazione motivata di questo procedere non fu per anco notificata ai governi interessati, e che per conseguenza gli Stati della coalizione potranno rientrare nello Zollverein sotto la condizione di accedere alla dichiarazione prussiana del 30 agosto.

Il duca di Wellington era il solo feldmaresciallo prussiano vivente. Per conseguenza dall'armata prussiana gli sarao resi funebri onori.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 18 *settembre*. Il 16 S. S. partì da Castel Gandolfo colla sua corte e si trasferì a porto d'Anzio dove si fece benedire dall'arcivescovo di Colossi, e baciare il piede dal pro ministro delle finanze e da altre distinte persone. Dopo breve riposo andò al porto in cui eranvi due piroscafi pontificii addetti alla navigazione del Tevere, dei quali uno era comandato da un ufficiale della marina pontificia e l'altro dal capitano di fregata Olivieri, francese, destinato al servizio della divisione d'occupazione.

Pio IX s'imbarcò colla sua corte a bordo del primo e scortato dall'altro uscì fuori del porto moderno e lasciando a destra le ruine dell'antico, navigò alquanto a sinistra verso Nettuno.

Dopo un'ora ritornò a terra ed andò a visitare una nuova chiesa che fa costrurre e dalla quale sarà poscia annesso un convento di francescani ed un locale per le pubbliche scuole. Là ordinò di costrurre comode abitazioni per la popolazione d'Anzio.

Recatosi a visitare il casino Borghesiano, invitò a pranzo i principi Borghese ed Aldobrandini, la nobile anticamera ed altri ragguardevoli personaggi.

Informato che una nave napoletana ancorata nel porto avea sofferto qualche avarìa, S. S. ordinò che il carico di vino fosse sbarcato senza dazio e somministrò al capitano una largizione in danaro.

Alle ore 4 ripartì per Castel Gandolfo, ove giunse alle 7.

--- Il dì 17 Pio IX visitò i lavori del ponte d'Ariccia destinato a livellare la strada corriera fra Albano e detta terra. Due gallerie sono già ultimate; della terza sono già coperti alcuni archi ed incominciato il cornicione.

Andò poi alla chiesa dove ammise al bacio del piede il capitolo, la magistratura ed altre distinte persone.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 16 *settembre*. Stamane verso le 7 antimeridiane i castelli e le campane di tutte le chiese della capitale annunziavano a gara, dice il *Giornale ufficiale*, il parto della regina. Noi veggiamo per ogni dove i segni della festa che durar deve tre giorni; bandiere, grandi uniformi, toselli, apprestamenti profusi e straordinarii di luminarie.

INTERNO

Il signor colonnello Pettinengo ci dirige la seguente:

» Signor direttore,

» Nel n° 259 del giornale l'*Opinione* diretto dalla S. V. sotto l'articolo *Manovre di Casale*, leggesi che si ebbe *a lamentare la mancanza di viveri, di modo che qualche corpo dovette restare fino a due giorni senza ordinario.*

» La S. V. essendo stata erroneamente informata, mi pregio di farla in modo positivo edotta, che tale disordine non avvenne. I magazzini di viveri, come ella ben sa, si stabiliscono in posizioni centrali, e ad essi si recano poi i corpi per le distribuzioni giornaliere.

» Così appunto si praticò nella concentrazione di truppe presso Casale. I magazzini forniti di viveri necessari furono stabiliti nelle località (all'uopo concertate col capo dello stato maggiore delle truppe) più facili per le singole distribuzioni, e si trovarono in pieno esercizio dal dì che era stato prescritto, dovendo le truppe fino al giungere nel sito della concentrazione provvedersi di viveri, come sogliono fare nelle occasioni di marcia per cambi di stanza.

» Le distribuzioni furono sempre fatte regolarmente e senza interruzione.

» In merito poi alle altre lagnanze, che pur si leggono nell'articolo in questione, giovami solo accennarle, che qualora lo scrivente avesse conoscenza dei prospetti litografizzati trasmessi alle truppe, rileverebbe come siano le medesime senza fondamento, dacchè le truppe, le direzioni ed i siti di distribuzione vi furono diligentemente notati.

» Nel fare queste dichiarazioni io non intendo accennare a quei lievi inconvenienti che sempre ed ovunque sono impossibili ad evitare nel concorso di numerose truppe, ai quali il soldato si sa rassegnare.

» Non dubito che la S. V. si compiacerà d'inserire nel prossimo numero del suo giornale queste dichiarazioni, a convalidare le quali mi riesce sommamente onorevole di soggiungere come S. A. R. il duca di Genova, comandante generale delle truppe raccolte » abbia avuto la de-
» gnazione di manifestare la sua soddisfazione
» per il modo con cui venne fatto il servizio am-
» ministrativo » ed abbia ordinato al suo capo di stato maggiore » di fare gli encomii » al signor commissario di guerra capo presso le dette truppe.

» Soggiungerò ancora alla S. V. come io abbia avuto la soddisfazione di sentirmi ripetere uguali dichiarazioni da vari uffiziali-generali e colonnelli.

I. Pettinengo
colonnello reggente l'azienda generale di guerra.

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto che fissa a 353,040 17 il bilancio passivo della divisione di Ciamberì: dedotto l'attivo in L. 23,040 17, l'imposta divisionale vien ridotta a L. 330 mila, a cui si debbono aggiungere lire mille per ispese speciali.

-- Onde sovvenire a'danneggiati del Faucigny (Savoia) dal traripamento dell'Arve, fu aperta presso il banchiere barone Casana una sottoscrizione. La *Gazzetta Piemontese* pubblica la prima lista che ascende a L. 1,130. I ministri concorsero ciascuno per L. 50, ed ogni ministero per lire cento.

--- Siamo assicurati che il sig. Schnars, famoso corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, sta per ritornare in Torino, donde invierà di nuovo al suo padrone le lettere tanto veridiche, di cui abbiamo avuto occasione di leggere non poche in quel periodico.

Il sig. Schnars è quegli ch'ebbe l'alterco coll'egregio sig. Krüger, in seguito al quale fu condannato dai nostri tribunali.

Appena ritornato ci faremo premura di darne la grata notizia ai nostri lettori.

Genova, 22 *settembre*. Devono fra poco cominciare le esercitazioni autunnali del nostro presidio; stamane un reggimento è già uscito di città per recarsi al posto assegnato; lo scopo

delle manovre ci assicurano sarà l'attacco e difesa del *Monte Fasce.*

Ci fa sommo piacere l'udire che un battaglione di volontarii della nostra guardia nazionale deve prender parte a quelle esercitazioni; già i volontarii sonosi presentati in gran numero; ed un tempo magnifico secondò un tale divisamento, che oltre l' istruzione cui deve contribuire, si ravvisa tanto commendevole come novello segno di cittadina concordia.

-- Iersera fra il numeroso popolo che suole concorrere a quell' ora in piazza Carlo Felice udivasi d'improvviso un grido di dolorosa sorpresa e d'indegnazione; dopo un alterco, anzi ci affermano in una rizza, un emigrato romano, Del Frate, cadeva gravemente ferito, per quanto si assicura da un suo compatriotta e collega d'esilio; il feritore sottraevasi mentre la folla intendeva a soccorrere il caduto che venne condotto allo spedale, dove udiamo che stamane il suo stato dava già migliori speranze.

L'annunzio del deplorabile caso reca sommo rammarico ad ogni cuore ben fatto, e a noi manca l'animo di farvi sopra alcuna riflessione; sentiamo solo che quand'anche un lievissimo dissidio turbasse la emigrazione, da noi sempre amata e difesa, uscirebbe spontaneo dal nostro labbro un accento di dolore e di fraterna preghiera, a rammentar le comuni sventure, l'ira e la malizia de'nemici, la necessaria concordia degli esuli!

(Corriere Mercantile)

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. La duchessa d'Orleans è ricoverata in Losanna, in casa del reverendo pastore Amedeo De la Harpe, ove il dottor Pellis continua a prodigarle le cure che richiede il suo male.

A parte i dolori inevitabili cagionati dalla frattura, la principessa era il 20 in uno stato soddisfacente.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione.)

Parigi, 21 *settembre.*

È corsa ieri alla borsa una strana notizia, che io vi comunico senza garantirne menomamente la autenticità.

Si diceva nientemeno che la missione del generale Cotte a Roma consisteva nell' ottenere che il papa acconsentisse a venire a Parigi a consacrare Bonaparte come imperatore, e si aggiungeva poi essere giunta ieri mattina la nuova che egli avesse compiutamente riuscito nello scopo di questa singolare negoziazione.

A dir vero non si saprebbe vedere la ragione per la quale Napoleone tenda a rinnovare la cerimonia della consacrazione papale, e come poi possa il papa trovare il suo conto ad acconsentirvi, a dispetto dell' Austria sopratutto, che non potrebbe a meno di vedere di mal' occhio questa solennità.

Interrogando l' esempio del passato, la consacrazione non ha giovato nè all' imperatore nè al papa.

In quanto all' imperatore, essa non ha impedito che, comunque l' unto del Signore, gli altri sovrani d' Europa lo ponessero al bando delle nazion; ed in quanto al papa, venuto a Parigi per lo scopo principalmente di ottenere la restituzione delle legazioni, si trovò quattro anni dopo spogliato anche della sovranità temporale di Roma, e del così detto patrimonio di S. Pietro.

Luigi XVIII non consacrato è morto a Parigi re di Francia, e Carlo X consacrato a Reims, perdette la corona e morì sulla terra d' esiglio.

A fronte di tutto ciò, la notizia della Borsa acquista un certo carettere di probabilità dalla coincidenza del discorso del principe Luigi a Lione in occasione della inaugurazione della statua equestre di Napoleone in quella città, nel quale è detto che niun sovrano fu più legittimo dell'imperatore, *eletto tre volte dal popolo, consacrato dal capo della religione, e riconosciuto da tutti i sovrani d'Europa che si unirono a lui coi vincoli della politica e del sangue.*

Colla proclamazione dell'impero, anche il presidente sarebbe eletto per la terza volta dal popolo; potrebbe benissimo darsi che aspirasse anche all' altra analogia di essere consacrato dal capo della Chiesa.

Ad ogni modo, non dimenticherà che fra le principali cause della caduta di suo zio devono annoverarsi la fede prestata alle alleanze coi potentati d'Europa, e più di tutto l'errore di essersi unito in legame di sangue con loro.

Oramai, dopo il suddetto discorso non è più permesso di dubitare che il Senato sarà convocato subito dopo il viaggio, e che prima della fine di quest'anno la questione della ricostituzione dell'impero sarà stata proposta e risoluta dal voto popolare.

Non si poteva parlare più chiaro di così, e, comunque egli dica che non sa ancora bene sotto qual nome potrà rendere più segnalati servigi, pure, dal momento che qualifica di *modesto* il titolo di presidente, ne viene di conseguenza che gliene occorre un altro più augusto per compiere la sua missione.

Staremo a vedere qual frase inventerà la vecchia diplomazia per riconciliarsi con questo impero, che essa non vorrebbe risguardare che come una istituzione nuova, mentre invece Napoleone la proclama una continuazione dell' altro impero, dichiarandosi successore dell'imperatore, cui attribuisce una legittimità superiore a quella di qualunque altro sovrano.

Parigi, 21 *settembre.* Il *Moniteur* pubblica un decreto, in data del 14 settembre, che aumenta il diritto d'entrata sul carbon fossile e sulla ghisa del Belgio.

A questo decreto il *Débats* fa seguire le seguenti riflessioni:

» Le modificazioni portate alla tariffa da questo decreto rialzano i diritti d' entrata pel carbon fossile belgico importato nei dipartimenti che attraversano la Meuse e la Moselle, da 10 centesimi a 30 per quintale metrico, e, per la ghisa belgica, da 4 a 5 franchi.

» Queste due materie prime (il carbon fossile e la ghisa) essendo indispensabile alimento delle fabbriche, come pure delle strade ferrate, che fanno la ricchezza della Francia settentrionale, l'aumento che le colpisce assumerebbe un carattere incontestabile di gravità, se dovesse essere mantenuto, e se, inoltre, determinasse il Belgio a ingaggiare una battaglia di tariffe; in simile occorrenza, le rappresaglie da una parte e dall' altra, possono andar molto lontane; non se ne possono, con facilità, assegnare i limiti. Giova sperare che questo non succederà e che il Belgio si capaciterà che i favori eccezionali che gli erano stati accordati dalle nostre tariffe ci valgono bene alcune concessioni per i nostri vini, le nostre seterie, ecc., concessioni del resto di cui la sua produzione industriale non avrebbe a soffrire. »

— Leggiamo nel *Moniteur*, a proposito di questo stesso decreto, la seguente nota:

» Non essendo le negoziazioni aperte col gabinetto di Brusselles, per la rinnovazione del trattato di commercio conchiuso fra i due paesi il 13 dicembre 1845, riuscite, contro l'aspettazione, ad un soddisfacente risultato, era indispensabile di adottare, da parte della Francia, i provvedimenti proprii a ricondurre l'eguaglianza nelle conseguenze del regime di diritto comune, che ormai regola i rapporti commerciali della Francia e del Belgio. Ecco il pensiero che ha inspirato al governo del principe presidente il decreto pubblicato oggi. »

— Il *Constitutionnel* pubblica il seguente dispaccio telegrafico, datato da Strasburgo, sull'ingrossamento del Reno:

» Io ritorno dal Reno; la situazione è sempre gravissima, ma non c' è ancora motivo di disperarsi. Per mezzo di sforzi sovrumani furono mantenute o riprese le posizioni compromesse a Altenheim, a Neuhoff e a Sas-du-Magistrat.

» In questo momento v' ha un ribasso di 20 centimetri. »

-- Il *Constitutionnel* annuncia che i candidati del governo per le elezioni di Parigi sono Germain Thibault, manifatturiere, e Monin-Japy, decano dei *maires* di Parigi.

Noi registriamo queste candidature, come abbiamo riportate quelle di Michelet e di Proudhon.

(Presse)

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon:*

» Il principe, prima di lasciare Lione, ha innalzato al grado di commendatore della Legion d' onore monsignor di Bonald, cardinale arcivescovo di Lione, ed ha rimessa egli stesso la croce d' ufficiale a sua eminenza.

» Le virtù di monsignor di Bonald giustificano completamente l'alto favore di cui questo prelato fu insignito.

— Il principe ha rimessa al prefetto una somma di L. 10,000, per essere distribuita da lui ai vecchi militari, dopo esame dei loro titoli.

— Il tribunale civile di Saint-Etienne, nella sua udienza del 26 settembre ha annullato le elezioni dei signori Saine e Jules Favre, nominati membri del consiglio generale della Loire. Questo giudizio venne motivato sopra ciò che i due candidati non pagano alcuna contribuzione diretta nel dipartimento.

— Si legge nella corrispondenza *Lejolivet:*

» Il *Moniteur* della giornata è egli gravido di tempesta? o al contrario pacifico? Ecco la domanda che gli uni si fanno agli altri.

» La Borsa fu vivamente preoccupata del decreto relativo al carbon fossile del Belgio, che è un principio di quella guerra di tariffe annunziata già da Granier de Cassagnac nei suoi articoli sul Belgio. I portatori d' azioni delle mine di Saint-Etienne si mostrano assai soddisfatti, e si fa notare che la data del decreto inserito nel *Moniteur* coincideva precisamente col viaggio del presidente della repubblica attraverso il bacino di carbon fossile della Loire; ma gl' industriali di Rouen, che fanno un' enorme consumazione di carbon fossile belgico e inglese, saranno essi contenti come gli azionisti di Saint-Etienne? Parigi, Elbeuf, Reims, S.t Quentin, l' Alsazia intiera non ponno esser certo soddisfatte di dover pagare 30 centesimi in vece di 10 il diritto sui cento kilogrammi.

» Nè saranno soddisfatti i piccoli consumatori di Parigi. Dal che si vede quanto la materia delle tariffe sia una delle più delicate che si possano immaginare.

» E se per rappresaglia il Belgio aumentasse i diritti sui vini francesi e sulle nostre sete, che direbbero Bordeaux, Montpellier, tutta la zona meridionale della Francia, di cui è quasi esclusiva ricchezza la vigna?

» Ma aspettiamo, prima di prendere allarme. Il Belgio, che non può avere gran voglia di romperla col formidabile vicino, che comanda un'armata di 500,000 uomini, ci penserà forse due volte prima di prendere provvedimenti che abbiano il carattere di provocanti rappresaglie.

» In ogni caso, la convocazione delle Camere del Belgio, pel 22 di questo mese, non potrebbe aver un maggior interesse che quello risultante in questo momento dagli avvenimenti. E poi, laggiù, un po' più lontano, non vedete voi l'Austria, che consulta la dieta germanica, per sapere quante forze si potrebbero opporre alla Francia in caso di guerra? »

Costantinopoli, 11 *settembre.* Il sultano è indisposto. Le continuate agitazioni del vecchio partito turco tengono vive nel pubblico grandi apprensioni sull'avvenire. Anche i crescenti imbarazzi finanziarii rendono più grave la situazione.

Corfù, 17 *settembre.* Il Parlamento è stato prorogato sino al 1° marzo prossimo venturo.

Cina. Da Canton si scrive, in data 23 luglio, che gli insorgenti cinesi hanno battuto completamente le truppe imperiali comandate da Sea. Essi guadagnano sempre più terreno, e le loro file s' ingrossano continuamente per adesioni da tutte le parti.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Mon cher Monsieur Perrin,

Comptez sur votre premier volume du romans sur la Maison de Savoie, pour le 5 du mois prochain.

Mille amitiés.

Turin, hôtel Feder, le 22 7.bre 1852.

(2343) *Signé:* ALEXANDRE DUMAS.

AVVISO

Una persona civile che da 20 anni ha mano in commercio e può esibire le più ampie informazioni, intenderebbe impiegarsi in qualche casa di commercio, agenzia, segreteria, amministrazione ecc., offrendo anche qualche deposito.

Dirigersi all' ufficio Commissioni, Contrada Nuova, num. 9, piano secondo.

Torino. Tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.

PROCESSO COMPLETO

PER REATO DI STAMPA

Intentato dal Regio Fisco contro il signor

CONTE COSTA DELLA TORRE

Consigliere di Cassazione e Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Pubblicato per cura di F. DELPINO, capo dell'uffizio stenografico della Camera dei Deputati.

Prezzo:

Per Torino. . . . . . Cent. 60

Per le provincie (*franco*) . » 75

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

approvata dalla R. Università di Torino, allieva del sig. dottore ostetricante Carlo Secchi

Tiene a sua disposizione una casa di campagna sulla collina a due miglia circa dalla città, in amena posizione, che nulla lascia a desiderare per la salubrità, ed ove essa può offrire, oltre decenti camere, tutta la possibile cura ed assistenza.

Abita contrada Carlo Alberto, N. 7, piano 1°, casa Grosso.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 23 *settembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 . .	1 aprile .						
1831 » . .	1 luglio .						
1848 » . .	1 settembre.	97					
1849 . . .	1 luglio .						
1851 . . .	1 giugno.	97	97	97 95	97 10		98 75
1834 obbligazioni	1 luglio .						
1849 »	1 aprile .						
1850 »	1 agosto .	991	990				995 p. 1 ott.
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio .			9035			
» banca di Savoia.	. .						
Città di (4 0/0 oltre	Piat. dec.						
Torino (5 50 0/0	1 luglio .						
Città di Genova 4 0/0.	. .						
Soc. del gaz antica	1 luglio .						
Id. nuova	. .						
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta . . .	259	1/4	259	
Genova sconto .	3	0/0		
Francoforte S. M.	210			
Lione	100		99	50
Londra. . . .	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto. .	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 00	20 12
Doppia di Savoia . »	28 77	28 82
Doppia di Genova . »	79 45	79 63
Sovrane nuove . . »	35 20	35 28
Sovrane vecchie. . »	35 00	35 09
Scapito dell'eroso misto	2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

HÔTEL DE FRANCE

A SUSE

tenu par

RIGHINI GAUDENZIO et C.

Grands appartements et écuries, promptitude dans le service et modicité de prix.

Le susdit propriétaire croit devoir avertir le public que pour la foire de Suse, qui aura lieu le 27 du courant, il tient des écuries pouvant contenir plus de 400 chevaux, et des hangars pour retirer les voitures, chariots, etc., il tient aussi des écuries séparées pour les personnes qui le désireraient.

Tipografia ARNALDI.